

Il 20 marzo l'assemblea nazionale del "documento due". Rinaldini: «Battaglia per più democrazia in Cgil»
Congresso, "La Cgil che vogliamo":
«I dati reali ci danno al 30%»

Fabio Sebastiani

Accesso ai dati, verifiche a campione e mappa delle presenze dei rappresentanti del secondo documento in relazione all'andamento del voto. "La Cgil che vogliamo", seconda mozione al sedicesimo congresso, presenta un pacchetto di richieste alla maggioranza. Richieste minime, per fare in modo che il confronto non si trasformi in una arena di gladiatori e si possa finalmente aprire un confronto sui contenuti. Ieri Mimmo Moccia, portavoce del secondo documento, ha convocato i giornalisti in Corso d'Italia. Davanti a tutti gli altri esponenti della "mozione due" (Giorgio Cremaschi e Gianni Rinaldini, Marigia Maulucci, Nicoletta Rocchi, Carlo Podda), ha squadernato i dati depurati dalle anomalie presenti nei documenti provvisori della Commissione di garanzia. Oltre ai numeri, però, è uscito anche un preciso impegno politico sul piano dei temi congressuali. A formularlo è il leader della Fiom Gianni Rinaldini: «Faremo della democrazia il tema principale del confronto. A cominciare dalla Cgil, dove le regole vanno cambiate». Dal punto di vista organizzativo, poi, il 20 marzo ci sarà l'assemblea nazionale della "Cgil che vogliamo". Lì si tireranno le somme e si deciderà su come andare avanti. Quella che era una "assembleaggio di corporazioni", come era stata definita da alcuni rappresentanti della "mozione uno", potrebbe trasformarsi in qualcosa di più definito. Per tornare ai numeri, le «anomalie», come le hanno chiamate i rappresentanti del secondo documento, sono

tante ed escono fuori sia da una lettura in controtuce dei dati forniti dalla Commissione di garanzia, sia da alcune testimonianze dirette. Innanzitutto, le cifre sulla partecipazione. Soprattutto al Sud, dove c'è stato un incremento straordinario, con punte rispetto i precedenti congressi che in Puglia toccano il 114%. Questo dato ha pesato, ovviamente, sul calcolo delle percentuali attribuite alla minoranza. Secondo Moccia, il dato reale generale è del 25%, che diventa il 30% tra gli attivi. Molto lontano, quindi, da quel 17% che esce dai primi dati presentati dal presidente della Commissione di garanzia. L'«entusiasmo» per la Cgil, come lo definisce ironicamente il segretario nazionale della Cgil Giorgio Cremaschi, si è verificato anche in Campania (41%), Lazio (59%), Sicilia (79,5%). Rispetto al 2001 hanno partecipato 600mila iscritti in più, mentre rispetto al 2006 il saldo positivo è stato di 400mila. Si tratta di numeri ancor più strabilianti se confrontati con le regioni dove la Cgil ha una tradizione sindacale di più lunga durata. In Emilia Romagna, per esempio, la partecipazione non ha superato il 25%. Questo andamento forte trova riscontro nell'analisi categoria per categoria. Cresce nelle organizzazioni sindacali dove è presente solo la prima mozione e resta sostanzialmente identica dove sono presenti entrambi, Fp-Cgil, Fiom e Fisac. Stesso discorso se si prendono a campione alcune realtà come Milano, 26% dove la seconda mozione è stata presente e 76% dove non c'è stata; Brindisi (23%/73%).

«Il numero dei ricorsi - sottolinea Moccia

in risposta all'obiezione del presidente della Commissione di garanzia Carlo Ghezzi, che aveva parlato di «cassistica contenuta» - è legato al fatto che si è deciso di procedere solo per congressi e non per singole assemblee». Le testimonianze dirette riportate da Giorgio Cremaschi evidenziano singoli casi a dir poco inquietanti: al Nidil di Milano su 1.800 iscritti hanno partecipato al voto 80 persone, mentre a Taranto su 745 iscritti hanno partecipato al voto 776 persone. «Al Sud c'è un sindacato forte - dice Cremaschi - E' quello che accadde nel 2007 quando dei cinque milioni di votanti un milione e mezzo era al Sud». Rimane ancora poco chiara la vicenda dei voti dei pensionati. La Commissione di garanzia si era pronunciata per una redistribuzione dei voti attraverso un aumento del numero dei delegati ma, come sottolinea il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda, «ciò non sta avvenendo in modo uniforme e secondo un criterio». Podda è stato battuto nella sua stessa categoria, così come è capitato all'altro segretario generale Mimmo Moccia in Fisac. A questo punto la Fiom si trova ad essere l'unica categoria "ribelle". «La battaglia va avanti e faremo uno sforzo per dare alla "mozione due" un rilievo ancora più confederale», dice Podda. In Fiom "La Cgil che vogliamo" si è fermata oltre il 75%. «Più o meno le stesse percentuali del congresso precedente», dice Rinaldini che già prefigura lo scenario congressuale questa volta dal punto di vista dei contenuti: «La discontinuità messa al centro della nostra mozione vale anche nella vita interna della Cgil dove serve più democrazia».

Le richieste alla maggioranza: accesso ai dati, verifiche a campione e mappa delle presenze dei rappresentanti del secondo documento in relazione all'andamento del voto

